



«Quanto resisterà la Lega?»

Famiglia Cristiana giudica «quasi inconcepibile» pensare oggi «a una Lega senza il suo fondatore». «L'impensabile è accaduto. Umberto Bossi si è dimesso dalla Lega Nord, fondata da lui stesso oltre vent'anni fa», scrive il settimanale cattolico sul suo sito. «Ora la domanda è una sola: può, la Lega, resistere, anzi esistere, senza il suo fondatore?».

l'Unità

VENERDI
6 APRILE
2012

3

Contestazioni in via Bellerio anche contro Maroni, che affiancherà i reggenti Calderoli e Dal Lago

Al suo posto un triumvirato

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Staino



Umberto Bossi lascia a bordo della sua auto la sede della Lega in via Bellerio a Milano

scomunica, poi rientrata a furor di popolo. Che ha chiesto e infine ottenuto la rimozione del capogruppo Reguzzoni, uno dei leader del Cerchio magico di cui facevano parte anche l'ex tesoriere Belsito e Rosi Mauro. E soprattutto l'uomo che ha battuto palmo a palmo le sezioni del Nord per costruire la "sua" Lega, quei «barbari sognanti» che hanno dato vita a un partito nel partito. Non è un caso che su Maroni ieri si siano abbattuti gli strali, «Giuda, giuda», dei militanti bossiani accorsi in via Bellerio. Perché ora il vero obiettivo dei cerchisti sarà fermare la sua corsa alla leadership.

E i tempi biblici del congresso, da tenersi entro l'autunno, rischiano di rendere tutto più difficile per lui. È vero che con Calderoli, definito il «Grande galleggiatore», i rapporti sono migliori di un tempo, e che l'ex ministro della Semplificazione finora ha atteso di capire chi la spuntasse tra Umberto e Bobo, pronto a salire sul carro vincente. Ma gli ostacoli sulla strada di Maroni sono numerosi. I suoi sostenitori, che pure sono numerosi, gli imputano una eccessiva prudenza. Di non avere fatto piazza puli-

ta prima dei «famigli» del Senatour, in primis Belsito, su cui ha a lungo temporeggiato, anche dopo le notizie sui soldi in Tanzania. Ora deve giocarsi la partita della vita. In una Lega che rischia di arrivare all'autunno tramortita dalle inchieste, ancora più divisa di oggi, sull'orlo dell'implosione.

Su Facebook, tra i sostenitori di Maroni, i toni sono da scontro finale. «Adesso dobbiamo iniziare la caccia all'uomo verso tutti i cerchisti annida-

Cerchio magico
Obiettivo dei pretoriani è fermare la corsa di Bobo verso la segreteria

ti in ogni regione», scrive un militante. I famigli del Senatour vengono definiti «parassiti», c'è pure chi chiede la testa del Trota. Sull'altro fronte non manca chi annuncia: «Senza Bossi straccio la tessera». Un clima da 25 luglio che lascia immaginare settimane di fuoco. Tra le tante linee di faglia tenute fin qui incollate solo dal carisma del Senatour, non c'è solo quella tra cerchisti e maroniani. Ma anche le storiche rivalità territoriali,

soprattutto quella tra lombardi e veneti. La deputata veneta Paola Goisis ieri ha subito lanciato un segnale a Maroni: «I veneti diranno no ad un altro segretario federale lombardo». Eppure il Bobo trova proprio in Veneto una serie di supporter di peso: da Tosi a Gentilini al presidente della Provincia di Treviso Muraro. «Maroni sarebbe un buon segretario», si fa avanti il sindaco di Verona. Pure la compagna di Calderoli, Gianna Gancia, spinge per Bobo: «Il mio Roberto in tv è impresentabile...».

Ma i macigni sulla strada del Bobo restano enormi. Le grida di Giuda, fatte da un pugno di militanti a beneficio delle tv, sono servite a marchiare come «di parte» l'immagine dell'ex ministro. Che rischia di essere scavalcato, al congresso, da una figura di mediazione, in grado di tenere insieme le varie anime del partito. Il nome che circola con più insistenza è quello di Luca Zaia, molto popolare, sempre in seconda fila rispetto alle faide interne, in ottimi rapporti con tutte le fazioni in lotta. Lui, come sempre, non si sbottona. E c'è chi insinua un dubbio: «E se in autunno le inchieste finissero nel nulla, chi potrebbe impedire a Bossi di tornare?».

I SONDAGGI

Il Carroccio rischia l'emorragia di voti verso l'astensione

La Lega adesso rischia l'emorragia di voti. Non tanto, spiegano Nando Pagnoncelli di Ipsos e il politologo Roberto D'alimonte, di quel 4-5 per cento di «nocciolo duro» ma degli elettori «volatili», che scelgono di volta in volta, che sono l'altra metà dei consensi del Carroccio. Il piatto, ad un mese dal voto di maggio, è ghiotto: i consensi della Lega vengono stimati tra l'8 e il 9% anche se ha perso 2 punti.

Ma se, tra inchieste e addio di Bossi, la Lega non si dissolve politicamente, poco ci manca. «A questo punto - sostiene Nicola Piepoli - i voti tornano da dove venivano in origine: il 50% dal centrodestra, il 50% dal centrosinistra». Per D'alimonte, invece, i voti in fuga andranno a rimpolpare il già nutrito «partito» che dichiara di non saper per chi votare: 10 milioni di elettori delusi. Qualcosa potrebbe smuovere un passaggio di mano a Maroni e Alfano, perché oggi c'è la stessa voglia di novità del '94.